

# Due o tre cose che so delle pensioni

Segue dalla prima

Perché di allungamento automatico e non volontario si tratta. Se non per quale ragione indicare la misura dei due anni, e non tre, o cinque come è nel traguardo (politico, non normativo) per il 2010, indicato, nel 2000, dal Summit di Lisbona? Si può parlare infatti di due anni entro una data certa, solo se si prevede che chi non decide di prolungare la sua attività oltre il termine precedentemente prescritto vedrà ridursi il trattamento di pensione al quale altrimenti avrebbe diritto. E questa che appare una tagliola; anche se quasi certamente essa non sarà sufficiente a superare gli ostacoli culturali e strutturali che oggi si frappongono ad un allungamento consensuale dell'età lavorativa per tutti.

**Ostacoli culturali:** come pensare che una pratica e un «costume» pluridecennale, impersonato non solo dalle pensioni di anzianità ma dal ricorso sistematico ai prepensionamenti per le grandi imprese di produzione e di servizio, possano essere superati senza traumi e resistenze: (probabilmente anche a costo di scontare una riduzione delle pensioni misere che la grande maggioranza del lavoro dipendente può oggi aspettarsi)? Superare questi ostacoli sarà possibile soltanto se si parte dalla condizione necessaria (ma non sufficiente) che questa scelta sia effettivamente volontaria e, quindi incentivata e «premiata» da un aumento delle pensioni più che proporzionale agli anni di proseguimento dell'attività. Ancora **ostacoli culturali:** come imporre

alle persone in carne ed ossa un prolungamento delle attività che risultino usuranti, nocive o pericolose? Un'anticipazione del ritiro dall'attività risulta più che mai necessaria per questi lavori; a meno che non sia garantito ai lavoratori interessati un'attività diversa, con un relativo addestramento, in tempo utile per cambiare gli effetti negativi di tali lavorazioni. Questo avrebbe dovuto prevedere la stessa riforma Dini. Ma, fino ad ora, nulla di sostanziale è stato realizzato. Per questo, anche per questo, una politica complessa (non un decreto) dell'invecchiamento attivo presuppone delle forti innovazioni incentivate dell'organizzazione del lavoro, verso una più alta qualità del lavoro ed, eventualmente, diversi tempi di lavoro per i lavoratori anziani.

**Ostacoli strutturali:** che cosa comporta l'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile per un lavoratore che è disoccupato? Altri due anni di disoccupazione in attesa della pensione. Qui sta un altro dei limiti della riforma Dini, pensata per un mercato del lavoro fordista, quando ci troviamo di fronte ad un mercato della flessibilità e, per molti, della precarietà. Per cui molti giovani che cominciano a pagare i contributi verso i 30 anni di età e molti anziani che perdono il lavoro intorno ai 50 anni debbono attendersi, a regime, delle pensioni non superiori al minimo vitale. Questi «inconvenienti» sarebbero aggravati dalla decontribuzione voluta dall'attuale governo; ma permarranno in ogni caso, se non fossero presi in conto ai fini previdenziali i perio-

*Rispetto la proposta della Margherita, ma temo che sia impraticabile. E che soprattutto non faccia i conti fino in fondo con i mutamenti del mercato del lavoro*

BRUNO TRENTIN

Maramotti



La giustizia inglese al servizio del peggior blairismo ha distrutto uno dei pochi miti della libera informazione rimasti nel mondo: la Bbc. Chissà come gongolano dentro la Rai, che come è noto non è la Bbc, i vari Cattaneo, Mimin, Pionati, Giorgino e via strisciando.

Non dobbiamo tuttavia dimenticarci di casi meno eclatanti ma comunque meritevoli di qualche annotazione. Anche se in ritardo segnalo che il Secolo XIX di domenica 18 gennaio scorso dava conto della manifestazione antifascista dei centri sociali a Nervi, conclusasi con qualche episodio turbolento, fortunatamente non degenerato per l'intervento del servizio d'ordine del corteo nei confronti di qualche sconsiderato imbecille e per la prudente gestione da parte dei responsabili della questura. I carabinieri, inespugnabilmente posti a chiusura dell'accesso alla stazione ferroviaria di Quinto, impedendo così ai manifestanti di tornarsene a casa (a Genova, come sappiamo, la ferrovia svolge di fatto anche un servizio di metropolitana di superficie), dicono di aver perso le chiavi di un defender, lasciato quindi in bella mostra e, quello sì, isolato. È stato oggetto del lancio di oggetti, un vetro è andato in frantumi. Una vera idiozia, inutile e da condannare, soprattutto perché Genova 2001 dovrebbe aver insegnato di non cascare nelle trappole. Ma la cosa strana è che lo stesso giornale, a fianco di una cronaca sufficientemente obiettiva, pubblicava una foto del defender con la didascalia: «Il defender dei carabinieri preso a sassate dai manifestanti e circondato in piazza come al G8». Una menzogna che si ripete con

## La verità è complicata, maneggiatela con cura

GIULIANO GIULIANI

insistenza da due anni e mezzo. Circondato, isolato, in balia: tutto falso, come sa bene chiunque si sia occupato dei tragici fatti di piazza Alimonda senza pregiudizi e con rispetto della verità.

Ma c'è anche da segnalare, ed è ancora più grave, il giudizio sul G8 proposto dal procuratore generale del distretto, Domenico Porcelli, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dice il Pg:

che è «stato disposto il rinvio a giudizio di soli 25 manifestanti appartenenti all'area più violenta della contestazione» (fra l'altro, il processo inizierà il prossimo 2 marzo); che non si è fatto come a Cosenza

(accuse di «associazione a delinquere finalizzata al sovvertimento dell'ordinamento economico dello Stato»); che l'uccisione di Carlo rapresenta «un episodio scolastico di legittima difesa e/o uso legittimo

delle armi»; che la stampa si è resa responsabile di aver rimosso «ogni traccia nella memoria collettiva con la semplice operazione di addebitare alle forze dell'ordine la responsabilità di singoli episodi, co-

me se in quei giorni fossero avvenuti solo la irruzione nella scuola Diaz e le violenze nella caserma di Bolzaneto».

Il mio rispetto per la magistratura non mi impedisce di formulare alcune domande. Ma di che parla il Pg? Quale film ha visto? Quali giornali ha letto? Perché non si è preoccupato di approfondire le ragioni in base alle quali i cosiddetti black bloc sono stati lasciati liberi di scorrazzare venerdì mattina senza essere stati neppure intralciati? Perché non ha cercato di approfondire e spiegare tutti gli episodi che denunciano infiltrazioni con funzione di direzione e di organizzazione da parte delle forze dell'ordine e segnatamente dei carabinieri? Tralascio il «sovvertimento dell'ordinamento economico», perché dovrei chiedere che altro si aspetta ad aprire un procedimento nei confronti del creativo ministro dell'Economia. Non aggiungo nulla a quanto già detto mille volte su piazza Alimonda, se non che trovo rivoltante l'uso del termine «scolastico». Credo che le vicende Diaz e Bolzaneto non siano state ancora valutate in tutta la loro gravità, perché non vi è nulla, proprio nulla, che possa giustificare quello che lì è stato fatto a freddo (anche «a caldo», ci sarebbe da aggiungere).

Ma allora, è possibile invitare chi scrive una semplice didascalia e il Pg del distretto di Genova a trovare il tempo e la voglia di guardare con attenzione un centinaio di fotografie e qualche filmato. Per carità, tutte cose agli atti, nulla di clandestino. Potrebbe sorgere in loro almeno l'ombra del dubbio, che è la prima condizione per la ricerca della verità.

### Mala Tempora di Moni Ovadia

## VIVERE, RICORDARE, TRAMANDARE

Il Giorno della Memoria istituito con legge dello Stato nel 2000, è una ricorrenza che ha generato, in questi primissimi anni della sua nascita, un grande numero di iniziative, articoli, programmi televisivi, spettacoli e altre attività. Per quanto mi riguarda, il Giorno della Memoria è cominciato il 7 gennaio e si concluderà il 28 febbraio. Sono stato invitato a tenere conversazioni in scuole, comuni, biblioteche, carceri. Il 27 gennaio ho condiviso la ricorrenza con alcune autorità della Regione Emilia Romagna e Nedo Fiano, un ebreo sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz, testimone straordinario di quell'inferno. Sono amico di Nedo, è uomo bello e vigoroso nonostante gli anni che avanzano e brilla di una sconcertante luce vitale. Ogni volta che ho occasione di incontrarlo, si rinnova in me lo stupore per come un uomo che abbia vissuto un simile dolore, che ha perso la famiglia, che è stato strappato dalle braccia di sua madre per vederla inghiottire nell'abisso di una morte atroce, riesca ad essere così forte, positivo. Nedo è un toscano che ha mantenuto il gusto per la battuta, per l'umorismo. Ho ascoltato molte volte il racconto del suo calvario, le sue parole forti e dolenti. Lo scorso martedì, davanti a settemila studenti, ho udito la sua voce spezzarsi ogni volta che il ricordo tornava alla madre. Il nodo del pianto gli serrava la gola. Ogni anno che trasorro sento montare l'angoscia per il futuro di questa memoria. I testimoni se ne

andranno come è nella natura delle cose. Toccherà a noi della generazione successiva, le cui emozioni sono intrise dell'eco prossima di quegli eventi, raccogliere l'eredità e la responsabilità di tramandare la memoria. Un'amica, anch'essa sopravvissuta ad Auschwitz dove la portarono fanciulla di 13 anni, mi ha proposto di raccogliere il testimone della sua discesa all'inferno nazista. Non si tratterebbe solo di ascoltare una storia terribile. Dovrei scrivere quelle parole nel mio sangue e nelle mie cellule, nelle fibre profonde del mio sentimento. Confesso che non ho ancora trovato la forza per farlo. La memoria è uno strumento per il futuro, il dolore di altri uomini deve essere posto al servizio degli uomini di oggi, in particolare dei giovani, non per la retorica che sempre si costruisce intorno a loro, ma perché essi sono il domani. Solo costruendo un mondo di giustizia, di libertà, di uguaglianza per tutti gli esseri umani, si risarcisce anche l'infinito dolore dei sommersi e dei salvati. I semi necrofili della crudeltà e dell'indifferenza dovrebbero essere banditi di quelle nei confronti del mondo animale e di quello vegetale. Queste sono naturalmente belle parole e propositi onesti, ma non bastano. È urgente capire cosa fare quando il clamore della novità si sarà placato e la maledetta routine trasformerà la ricorrenza in celebrazione e la naturale pigrizia, solleciterà l'inclinazione opportunista delle istituzioni a risolvere il

tutto con una sontuosa museificazione. Credo come ebreo, che la memoria ebraica dovrà divenire più forte «ritraendosi» per farsi cornice di altri spaventosi orrori passati e presenti. Il 27, dopo la mattinata con Nedo Fiano, nel pomeriggio sono stato all'Università di Ferrara con il mio amico Antun Blazevic detto Toni lo zingaro nato in Croazia. Toni ha detto: «Gli ebrei hanno la memoria, noi zingari non abbiamo neanche quella». Le sue parole mi hanno ricordato le parole di una canzone che talora canto nei miei spettacoli. Si intitola *Zigeuner Lid*, è in yiddish. L'ha scritta un ebreo nel lager guardando le sofferenze degli zingari. Le parole dicono più o meno così: «La notte è scura come il carbone/ io penso e ripenso tutta la notte/ noi zingari viviamo come nessun altro/ soffriamo il bisogno e ci manca il pane/ non abbiamo un luogo per il giorno/ non abbiamo un posto per la notte/ chiunque ci può bastonare». Ho sentito raccontare che nella periferia di Milano, in pieno inverno, è stato sgombrato un campo nomadi e una trentina di bambini sono stati lasciati all'adiaccio sotto una pioggia gelida. Mi sono ricordato di un maestro che raccontava ad un suo alunno, uno zingaro musulmano bosniaco di 10 anni, di stare per partire per Auschwitz dove erano stati sterminati migliaia di zingari. Mohammed, questo è il nome dell'alunno, gli ha detto di portare con sé un coltello o una pistola. Sorridendo il maestro ha spiegato a Mohammed che quelle brutte cose accadevano più di cinquant'anni prima e che oggi non accadono più. Ma Mohammed gli ha risposto: «Tu portati un coltello o una pistola perché di notte... di notte... tornano!».



cara unità...

### Il giorno della memoria con qualche dimenticanza

Franco Giustolisi

Cara Unità, un'occasione mancata. La manifestazione ideata ed organizzata dall'Anpi di Roma, nella promototeca del Campidoglio, d'accordo con il sindaco Walter Veltroni, in occasione del giorno della memoria, aveva lo scopo di ricordare, non assolutamente in contrapposizione con le vittime dell'olocausto, anche quelle della barbarie fascista e nazista. Chi scrive ha sottolineato nel suo intervento proprio questo aspetto. Era la prima volta che ciò avveniva, ben 60 anni dopo quei tragici fatti. È fuori di ogni dubbio la legittimità, anzi il dovere, anzi la volontà di onorare ed esaltare il ricordo dei martiri della shoah, ma non solo loro, come del resto ha detto esplicitamente lo stesso promotore della legge sul giorno della memoria, Furio Colombo: la memoria è per tutti. Erano presenti, proprio per questo motivo, i sindaci di alcune città, ormai simbolo delle stragi: Barletta, Bucine, Boves, Fivizzano, Marzabotto. Gli assassini di Mussolini e Hitler massacrarono, tra l'8 settembre del '43 e il 25 aprile del '45, decine e decine di migliaia di civili, bambini, donne, vecchi. Numeri enormi:

forse qualcosa come ventimila innocenti, cui fu tolta la vita inopinatamente. A loro si debbono aggiungere i nostri militari uccisi proditoriamente, dopo essersi arresi, a Cefalonia, a Spalato, a Lero, a Coo, a Koritza.... Non meritano ricordo, memoria, rispetto anche loro? Non mi sarei aspettato questa omissione, dimenticanza o distrazione proprio dall'Unità, degli altri giornali non mi cura. Bisogna aspettare altri 60 anni perché si ricordi questo capitolo infame della nostra storia? Altro che il sangue dei vinti, una volta tanto ricordiamo quello delle vittime.

### Poste e Mediolanum solo Gasparri non vede...

Giuseppe Fortin

Cara redazione, sono rimasto stupito ascoltando l'intervista dell'inviata del TG3 delle 19 di ieri al ministro Gasparri sulla questione Poste/Mediolanum. Alla domanda se non ritenesse che ci fosse conflitto di interesse ho sentito una strana risposta: «come se lei andasse in posta per spedire una lettera e dicessi che le poste lavorano per lei. A quel punto mi aspettavo che la giornalista rispondesse che il paragone c'entrava come i cavoli a merenda e invece niente, l'intervista è finita lì. A questo punto devo dire che ha ragione Sabina Guzzanti, Gasparri non può aver scritto la legge che porta il suo nome. Se utilizzare uno sportello delle poste per un servizio postale o usarlo per un servizio Mediolanum è la stessa cosa,

i casi sono due: o è poco intelligente o finge di esserlo.

### Strano, l'euro è forte e la benzina aumenta

Achille Colacurci

Cara Unità, a proposito dell'Euro ho letto le ultime dichiarazioni di Berlusconi che dice testualmente: l'euro forte «restringe» le nostre esportazioni perché «si abbatte la convenienza». Ma se non sbaglio, le nostre «importazioni» sono nettamente migliorate grazie all'euro «forte». Purtroppo si tende a evidenziare sempre il bicchiere mezzo vuoto. È un peccato, perché mi domando e vorrei una risposta chiara: come mai si prospettano nuovi «aumenti della benzina»?

### Scritte antisemite e telefonate minatorie

Lorenzo L. Gallo

Leri a casa dei miei genitori c'era un clima molto teso. Mio fratello minore aveva appena risposto al telefono ed era stato investito da minacce antisemite («Sei ebreo? Vogliamo riaprire i fornelli...» e così via). Come omosessuale, io personalmente sono vaccinato nei confronti dei vigliacchi che mandano lettere o fanno telefonate anonime; pertanto sono stato quello della mia famiglia che ha dato minor

peso alla cosa. Quando però ho letto sull'Unità delle ignobili scritte a viale Marconi, ho pensato che i due eventi possano essere collegati: forse dietro ci sono gli stessi criminali, forse c'è un'offensiva in grande stile. Forse un domani qualcuno di questi pazzi potrebbe attaccare la mia famiglia. Vorrei proporre a l'Unità di Roma, che è l'unico giornale di cui mi fido, di fare da tramite per tutte le persone che hanno subito chiamate anonime o altri atti antisemiti. Può essere che prima o poi qualcuna di queste carogne faccia un passo falso, e se si presentasse una denuncia collettiva si potrebbe ricostruire tutto il male che hanno fatto prendere le necessarie contromisure.

### Il filo del paradosso e il nome sbagliato

L'autrice dell'articolo «Il filo del paradosso e il ritorno dei diversi», apparso ieri sull'Unità, era Giuliana Quattromini e non la sorella Paola, come indicato per errore. Ci scusiamo con le interessate e con i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)